

CABLOGRAMMI.IT

Voci dal mondo nel formato podcast

ARABIA SAUDITA: TROPPE ESECUZIONI PER UN RINASCIMENTO

Gli sforzi compiuti dall' Arabia Saudita per migliorare la propria reputazione agli occhi dell'opinione pubblica occidentale hanno subito un duro colpo quando l'agenzia di notizie governativa SPA ha reso noto che in un solo giorno nel regno arabo sono state eseguite ben 81 condanne a morte, quasi una ogni quindici minuti per 24 ore di seguito. La SPA ha precisato che i giustiziati - fra cui sette yemeniti e un siriano - si erano resi colpevoli di "crimini odiosi", fra cui il terrorismo.

Alcuni dei condannati messi a morte quel 12 marzo 2022 erano stati accusati di appartenenza all'Isis, il cosiddetto Stato Islamico, altri ad Al Qaeda, l'organizzazione dello sceicco del terrore Osama bin Laden, altri ancora agli insorti Houthi nel confinante Yemen. Secondo varie organizzazioni per la difesa dei diritti umani, nei tribunali sauditi non sempre si amministra una giustizia giusta, un' accusa questa che il governo respinge decisamente.

Il regno hashemita ricco di petrolio è di fatto governato dal 2017 da Mohammed bin Salman, nominato erede al trono dal padre re Salman. Il principe ereditario non gode di ottima reputazione: in un rapporto dell'Onu del 2019 è accusato di aver fatto assassinare, a Istanbul nel 2018, il giornalista saudita/americano Jamal Khashoggi e l' accusa è formulata anche dalla CIA, secondo informazioni arrivate alla stampa. Mohammed bin Salman è ben noto anche in Italia in quanto Matteo Renzi lo ha definito suo "amico".

Nel paese tentativo di accostare il sistema giudiziario saudita a quelli comunemente adottati in occidente, l'agenzia SPA ha ancora scritto che le vicende giudiziarie degli 81 giustiziati erano state vagliate da 13 giudici in tre diversi gradi di giudizio. Le accuse andavano dalla progettazione di attentati contro obiettivi economici di importanza vitale, all'assassinio o tentato assassinio di agenti delle forze di sicurezza, al sequestro di persona, alle torture, allo stupro e al contrabbando di armi.

L'Arabia Saudita è uno dei paesi con il più alto numero di esecuzioni l'anno: secondo una classifica stilata da Amnesty International per il 2020 il paese arabo è in quarta posizione dopo, nell'ordine, Iran, Egitto e Iraq e subito prima degli Stati Uniti dove in quello stesso 2020 vennero messe a morte 17 persone. Dalla classifica sono esclusi Cina (dove peraltro le esecuzioni capitali sarebbero migliaia l'anno) Corea del Nord, Siria e Vietnam per i quali paesi o non si dispone di dati ufficiali o non è possibile procedere a stime.

La notizia della concentrazione di così tante esecuzioni in una sola giornata contrasta nettamente con gli sforzi compiuti dal governo di Mohammed bin Salman per migliorare l'immagine del regno arabo agli occhi del mondo occidentale, dove la pena capitale è stata abolita da una larga maggioranza di nazioni. E dove l'opinione pubblica è turbata dalle notizie relative alla guerra che l'Arabia Saudita sta alimentando nel confinante Yemen e dove è ancora forte l'impressione per l'assassinio del giornalista saudita critico del regime Jamal Khashoggi, ucciso barbaramente a Istanbul per ordine - secondo la CIA americana - dello stesso Mohammed bin Salman.

Gli sforzi del governo saudita quali ad esempio la facoltà concessa alle donne di guidare un'automobile in pubblico, erano stati invece elogiati a fine gennaio 2022 da un ex primo ministro italiano, il leader di Italia Viva Matteo Renzi che intervenendo in pubblico nel paese arabo disse di

vedere nell' Arabia Saudita - parole testuali - "il luogo per un nuovo Rinascimento", dopo quello italiano.

Ma se si considerano i fatti, la strada da compiere dal regime wahabita verso standard di vita al passo coi tempi appare ancora lunga. Intanto per via della condizione delle donne, tuttora costrette a una esistenza segnata dalla subalternità rispetto all' uomo, ma poi anche dei tanti altri adeguamenti sociali necessari per avviare un rinnovamento in linea con la modernità in un paese governato da una monarchia assoluta islamica.

"Queste esecuzioni si collocano all'opposto dell'idea di giustizia" ha detto al New York Times Ali Adubusi, il responsabile dell' Organizzazione saudita europea per i diritti umani precisando che molti dei giustiziati non erano stati giudicati colpevoli di delitti di sangue. Dalla documentazione relativa alle vicende degli 81 condannati che la sua organizzazione umanitaria ha potuto esaminare è risultato che nessuna delle accuse mosse era meritevole della pena capitale in base agli stessi criteri adottati pubblicamente dall' Arabia Saudita. Alcune delle accuse si riferivano - sempre secondo l' organizzazione umanitaria - alla partecipazione a manifestazioni in difesa dei diritti umani.

Le autorità saudite non hanno indicato né dove né come sono state eseguite le sentenze a carico degli 81 condannati. Dal canto loro le organizzazioni umanitarie hanno segnalato come per il numero dei giustiziati siano state di gran lunga superate le due più recenti esecuzioni di massa nel regno: una nel 2016 in cui vennero uccise 47 persone e l' altra nel 2019 quando i giustiziati furono 37.